

# ZADANKAI

Responsabile dei miei desideri.

La mia prova concreta è che sto conoscendo una nuova rappresentazione di me stesso. Non c'è niente di esterno di fronte a me e ciò in cui prego.

Fondamentalmente è la vita, è la mia vita.

Tutto il resto è un ampliamento alla mia pratica: sono piccoli o grandi elementi liturgici. Per esempio, quando viaggio pratico davanti al nulla, in alcune situazioni a casa pratico davanti al muro bianco.

All'inizio uno si ritrova molto affascinato da questa religione e va a cercare, come occidentale, delle regole o le conseguenze di un pensiero logico.

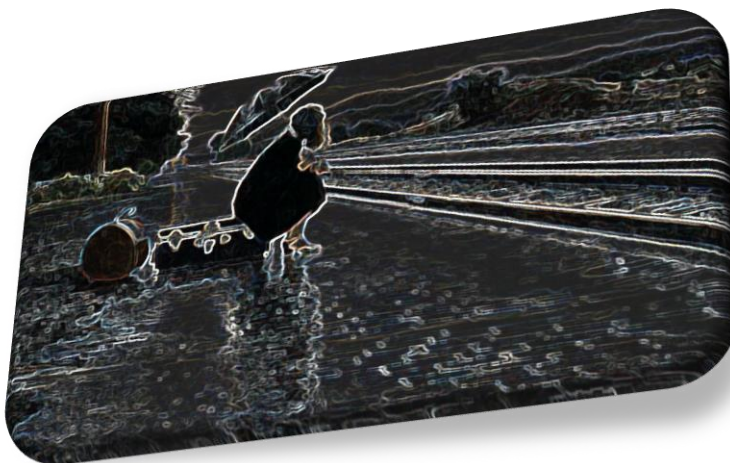
Durante il percorso di crescita ti accorgi che non serve aspirare a modelli o risvolti di un pensiero logico.

Insorgere invece una paura che nasce dall'estrema libertà a cui ti mette di fronte il buddhismo. Questo buddhismo propone una libertà estrema nella ricerca della felicità come valore supremo, come valore finale. Una felicità sempre legata e condivisa con gli altri, per arrivare alla pace nel mondo e non condizionata dagli eventi esterni.

Ciò che recito non sono solo parole, ma rappresentano delle opportunità di comportamenti nella mia vita in un modo diverso.

Quello che può sembrare dipendenza è una forma di disciplina.

La mia pratica riguarda la salute del cuore, il mio star bene in questo mondo, il mio equilibrio.



L'impegno a sviluppare la propria natura di Buddha recitando Nam-myohorenge-kyo di fronte al Gohonzon assume anche il carattere di una sfida contro il proprio karma negativo.

Non è importante chiedersi quanto tempo ci vorrà: il tempo è lungo o breve a seconda dello stato d'animo, pratico per percepire che la vita è diversa dal tempo solare, ciò che conta è l'attimo presente. L'azione che si sta facendo ora ha un valore enorme per risolvere tutto l'infinito passato. Pratico per la legge fondamentale, pratico per comprendere che tutto il passato è compreso in un attimo. Pratico per comprendere e realizzare.

"Il seguente brano, tratto da Lineamenti di una pedagogia per la creazione di valore, spiega chiaramente questo punto: «Per quanto le scuole buddiste rispettino il Buddha, i loro insegnamenti non hanno più valore delle favole se non sono direttamente applicabili alla vita reale». I tre punti proposti qui da Makiguchi, cioè la prova teorica, la prova documentaria e la prova concreta, sono gli stessi enunciati da Nichiren Daishonin come criteri di valutazione delle religioni. "Ragione" significa dimostrare attraverso argomentazioni logiche, "prova documentaria" indica la capacità di sostenere tali argomentazioni con dei testi scritti e "verificabilità" indica la manifestazione di risultati concreti. «Nel giudicare i meriti relativi delle dottrine buddiste – scrive il Daishonin – io Nichiren ritengo che i migliori criteri siano quelli della ragione e della prova documentaria. E, ancor più importante della prova teorica e di quella documentaria, vi è la prova concreta dei fatti» "

Le tre prove forniscono un criterio per giudicare la validità di una religione. Esse sono: la prova documentaria, la prova teorica e la prova concreta.

La prova documentaria consiste nel giudicare se le dottrine di una setta o le idee di uno studioso sono in accordo con le scritture. Le scritture buddiste sono i sutra predicati da Shakyamuni, trascritti e trasmessi dai suoi discepoli. Un'idea o un'interpretazione non basata sui sutra non può essere considerata buddista. Le scritture del Buddismo di Nichiren Daishonin sono i Goshō, le lettere e i trattati da lui scritti per incoraggiare i suoi discepoli. Qualsiasi idea che non sia basata sul Goshō o contraddica il suo spirito, non è valida perché manca la prova documentaria.

La prova teorica consiste nel valutare se gli insegnamenti di una religione sono compatibili con la ragione e con il buon senso, almeno fin dove la ragione umana può giungere, e se non contraddicono le scoperte e le teorie scientifiche verificabili.

La prova concreta consiste nel verificare se l'insegnamento di una religione sia confermata da reali risultati, sperimentabili da chiunque la pratichi.

Nichiren Daishonin attribuiva la massima importanza alla prova concreta. Nel Goshō La preghiera dei tre preti per la pioggia, afferma: «La prova documentaria e la prova teorica sono vitali per giudicare la validità degli insegnamenti buddisti, ma la prova concreta le supera entrambe».

L'ortodossia di una setta buddista deve essere definita, non in base alla sua diffusione o al suo potere, ma in base a queste tre prove.